

# IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003  
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



febbraio 2011

## L'EDITORIALE

editoriale maggio 2005

Vorremo poter tornare a parlare di politica. Noi tutti dobbiamo riconoscere, noi tutti cittadini anonimi e comuni, che stiamo sperimentando una perdita, un declino, anche se sappiamo che la "civiltà" si sta sempre più sviluppando (scoperte, ricerche, tecniche sempre più sofisticate e perfezionate). Ma parlare di questo è difficile, perché si sente dire ormai ovunque che siamo familiari a questo tema; ma questa familiarità nasconde anche il nostro smarrimento o la nostra rassegnazione di fronte al fatto che sembra che nulla possa essere cambiato.

Sì: oggi parlare di politica è un tema arduo; ma volgiamo affrontarlo con la convinzione che, di fronte allo spettacolo attuale della pratica politica, soprattutto nelle zone di "sviluppo", verrebbe la tentazione di disertare ogni impegno; certo è che, così facendo, la si continuerà a lasciare in mano ai cinici uomini di apparato e di partito, a discapito della vita di popoli e persone. Non ritirarsi, non soccombere all'individualismo imperante, con il quale l'uomo ha perso i più vasti orizzonti d'azione (sociali e cosmici) e la dimensione eroica della vita, ma resistere di fronte (e all'interno) di un contesto culturale, economico, sociale e politico illiberale, legalmente oppressore e ingiusto? Sì, forse occorre fare così, riconoscendo che anche il "disaccordo civile" può essere un dovere per la nostra coscienza. E, in questo contesto, si potrebbe utilizzare il termine di "disobbedienza" (o, con un'espressione meno abusata, quello di "diserzione" o di "disaccordo"), sottolineando però anche (dato che abbiamo sotto gli occhi i molti antichi leader libertari che oggi fanno parte di apparati biechi) che essa dovrebbe essere proponibile e fattibile soltanto se già mette in atto, al proprio interno, la costruzione di una realtà umana e comunitaria che tenti di sperimentare un tipo di vita e di rapporti diverso da quello cui si va a disobbedire (è, in parte, l'imperituro discorso dell'uomo nuovo). Altrimenti, ci si avvia a ripetere gli errori di sempre: una volta raggiunti i vertici (o il potere), anche noi odierni "disobbedienti" saremo, come i nostri attuali rivali, detentori di ferree regole tecnocratiche, ciniche e disumane.

Abbiamo liquidato un principio superiore (dio è morto); l'uomo non è più sacro: è oggetto, è strumento. Infatti ciò domina in noi e intorno a noi è l'uso strumentale dell'uomo, la "ragione strumentale", che usa della realtà tutta, compresi me e te, come materia, oggetto e strumento dei progetti di chi ha più potere. Un discreto pessimismo ci farebbe dire che realtà umane, sociali e politiche di questo tipo, che agiscono "per un principio superiore" e cioè per l'uomo, sono introvabili, e domina la frammentazione: "los de arriba y los de abajo". Ma il nostro "sperare contro ogni speranza" ci fa desiderare di individuare anche piccole ma resistenti "isole di umanità e di socialità in disaccordo con l'imperatore", che potranno, forse iniziare qui e là a porre fine alle ingiustizie di certe leggi, alla perversità di certe istituzioni e all'indecorosità di molti decisori ("los de arriba"), che sembra proprio posseggano capacità inquietanti di trasformazione e mutamento.

## Un cinese per amico

di Gian Guido Folloni



Gian Guido Folloni

La Cina ha superato di slancio il Giappone e si prepara a sbaragliare anche l'America. E' toccato ad Obama l'ingrato compito di trangugiare l'amaro calice. Si è aperto il secolo cinese e bisogna spiegarlo agli americani.

Il presidente della Cina, la nazione più popolosa, più produttiva, con il più alto tasso di crescita del Pil del mondo, ha incontrato il presidente degli USA, la nazione che ha alle sue spalle la storia di maggiore superpotenza d'ogni epoca passata. Forse solo i romani, nel periodo imperiale ebbero un analogo potere sul mondo, ovviamente quello conosciuto ai loro tempi.

Dopo la fine dell'URSS, militarmente l'America di Obama è l'unica superpotenza. Il secolo appena trascorso è segnato dal suo dominio in tutti i campi: mercato di riferimento, luogo d'eccellenza assoluta per la ricerca e la tecnologia, con una valuta, il dollaro da quasi un secolo padrone dei commerci e della finanza internazionali. Un impero.

Eppure l'impero scricchiola. Oggi l'America è la nazione più indebitata al mondo. Ha solo un quinto degli abitanti della Cina, ma consuma più del doppio. Consuma ed inquina. Ogni americano vive, di fatto, sopra le sue reali possibilità. Si è abituato a questo tenore di vita e sa che questo straordinario benessere non potrà essere mantenuto per i suoi figli. Per la prima volta nella loro storia le nuove generazioni americane hanno consapevolezza che saranno loro offerte meno possibilità di quelle che hanno avuto i loro padri. L'America è un impero a debito.

Il XX° secolo è stato americano, il XXI° sarà cinese.

I due presidenti si sono incontrati convinti che la transizione dal vecchio mondo a guida occidentale a quello nuovo a predominio asiatico è in atto. Sapendo che il cambiamento produrrà scosse e tensioni in ogni angolo del pianeta si sono guardati negli occhi per capire come attraversare questo rovesciamento degli equilibri internazionali con il miglior vantaggio o almeno il minor danno per le rispettive nazioni.

La grande crisi finanziaria ed economica che da due anni travaglia il mondo intero altro non è che parte della transizione geopolitica in atto. Come in un grande cataclisma lo scontrarsi delle placche continentali porta a terremoti, con le scosse primarie e d'assestamento, le crisi finanziarie che si susseguono stanno portando, crisi dopo crisi, la loro spinta verso gli equilibri della nuova Era.

Tramontata l'epoca del G8, il club esclusivo attraverso il quale i pochi "ricchi" governavano i molti "poveri", si sono aperti gli sguardi verso la nuova cabina di regia. Agli otto si sono aggiunti i cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Poi ha iniziato ad operare il formato a 20 paesi. Ma l'incontro a Washington dei due presidenti dimostra – per i contenuti resi noti e per la simbologia dell'evento trasmessa dai *media* dei due paesi – che, quale che sarà il formato che assumerà la nuova *governance* internazionale, al suo interno è in atto un asse strategico, il G2, che lega le sponde del Pacifico.

La nascita di quest'intesa è stata riportata con grand'evidenza dai *media* delle due nazioni. Quelli cinesi hanno usato toni trionfalistici: "grande successo", "una nuova civiltà politica", "uno storico colpo da maestro nella diplomazia tra Cina e Usa con un significato globale". La televisione statale Cctv ha coperto a tappeto le attività del presidente Hu negli USA, dedicandogli ore di trasmissione. Un'enfasi che fa da riscontro alle convinzioni di molti opinionisti che il bilancio positivo penda più dalla parte di Pechino che da quella Americana.

Segue in seconda pagina

il pelo nell'uovo

pag. 2

Un cinese per amico

segue dalla prima

La transizione della figura giuridica  
dei migranti in Giappone

pag. 2

## Un cinese per amico

continua dalla prima

Meno entusiasmo, ovviamente, su quelli americani. A conti fatti hanno preso atto che Obama "non ha ottenuto granché", anche se, dopo un anno e mezzo di calo dei consensi, sono arrivati i sondaggi di Wall Street Journal e Nbc che lo danno in recupero. Un segnale d'accettazione, da parte dell'opinione pubblica americana, che alla partnership cinese deve essere ceduto qualche riconoscimento in più per averla a fianco nel nuovo scenario incipiente.

Il tema dei diritti umani sollevato da Obama ha trovato in Hu un argine fermo ed invalicabile: "Taiwan e al Tibet riguardano l'integrità e la sovranità territoriale della Cina e rappresentano il cuore degli interessi cinesi". L'interesse nazionale, del resto, è criterio ben noto agli americani, tanto da farne il perno duro e ruvido della politica dell'Unione, dai tempi delle lotte contro i nativi indiani fino a quelli recenti delle guerre nel Golfo persico. Niente interferenze, dunque. E solo promesse sul miglioramento progressivo in materia di diritti personali all'interno e di tutela alle aziende che operano nei territori del Sol levante.

L'America tuttavia gradisce ed accetta il nuovo status. La convinzione è che Obama abbia segnato un forte passaggio di qualità nel rapporto fra i due paesi, raggiungendo un livello d'intesa, di profondità di dialogo e di trasparenza mai visti prima. Si dice a Washington che oggi Cina e Stati Uniti sanno che alcuni problemi globali possono essere risolti soltanto da loro due. Si è convinti che il prezzo pagato abbia come corrispettivo le maggiori responsabilità che la Cina, di pari passo con la sua crescita economica, dovrà assumersi nel contesto globale.

L'economia, la forza del dollaro, i problemi commerciali, le crisi regionali, le sfide dei cambiamenti climatici, la disoccupazione e la fame dei paesi più poveri: si potrebbe dire che il vertice non ha prodotto soluzioni, che il quadro è rimasto invariato. Ma il primo passo formale del G2 è stato compiuto e nel terremoto post crisi si tratta di un passo importante.

## La transizione della figura giuridica dei migranti in Giappone

di Kaoru Yoshimi



The Black Ship - Kurofune

Il Giappone è uno stato insulare e i flussi migratori in passato non sono mai stati così frequenti, oggi stanno rapidamente aumentando. Durante il periodo Edo il Giappone ebbe la più grande politica di isolazionismo (1639-1853) chiamata sakoku, poi l'arrivo del Commodoro americano Perry con la sua fregata chiamata "Black Ship - kurofune" nel 1858 esercitò una forte pressione sul Giappone affinché si aprisse a differenti mercati e culture. Il governo giapponese di quel tempo concluse trattati commerciali anche con altri stati e regolarizzò l'immigrazione. Prima della Seconda Guerra Mondiale il Giappone venne identificato come uno stato di emigrazione (1858-1945). circa 777000 emigranti arrivarono, soprattutto dagli Stati Uniti e dal Latino America, anche se dopo la conquista di Taiwan nel 1895 e della Corea nel 1910 e la colonizzazione della Manchuria (nord-est della Cina) nel 1932 molta di queste popolazione emigrarono in Giappone. Quest'ultima però fu considerata più una migrazione interna e non un'immigrazione dato che tutti i migranti erano soggetti giapponesi. Per esempio, alcuni coreani scelsero di andare in Giappone, mentre altri furono costretti a farlo, in alcuni casi anche contro il loro stesso volere. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Comandante Supremo delle potenze alleate controllò fortemente l'immigrazione e l'emigrazione (1945-1952). Il Giappone abbandonò tutte le sue colonie. Quando la guerra si concluse, circa 2,3 milioni di coreani vivevano in Giappone. circa il 75% ritornò al loro paese d'origine ma un gran numero di essi non poté ritornare, in parte a causa della guerra coreana dal 1950-1953. Con l'Ordinanza di Registrazione degli Stranieri del 1947 i residenti coreani e taiwanesi furono definiti stranieri. Quest'ordinanza divenne poi la Legge di Registrazione degli Stranieri quando i Trattati di Pace di San Francisco furono firmati nel 1952. Secondo quanto precisa la Nota del Ministero della Giustizia del 1952 i coreani e taiwanesi residenti persero la cittadinanza giapponese e questo li esclude da molti benefici statali. Durante il rapido sviluppo economico degli anni '50 e '60 le industrie giapponesi utilizzarono casalinghe, universitari e studenti liceali come lavoratori part-time; questa gigantesca migrazione interna permise alle industrie di lavorare a pieno ritmo senza aver bisogno di manodopera straniera (1952-1981). Dal 1980 il Giappone per la prima volta nella storia permise l'ingresso a un gran numero di stranieri che ottennero la residenza. La ragione di ciò è da ritrovarsi nel Plaza Agreement riguardante la rivalutazione dello yen nel 1985 che ha portato a un nuovo sviluppo economico in Giappone che richiedeva nuova manodopera. Durante questo periodo (1981-1990) il governo giapponese instaurò severi controlli sull'immigrazione (Legge sul controllo dell'immigrazione e riconoscimento dei rifugiati del 1981) ma migliorò i diritti per rifugiati e stranieri. Oggi, la prefettura di Aichi (nella quale io vivo) con la sua forte industria manifatturiera (Toyota) ha visto una ripresa delle attività che ha portato ad accettare persone giapponesi con origini latinoamericane, incluso il Brasile, nella forma di lavoro indiretto. A partire dal 2007 la popolazione di residenti stranieri nella prefettura di Aichi è pari a 222184 unità, facendo di Aichi il secondo più grande centro per stranieri in Giappone, secondo solo a Tokyo. Il Giappone non è più un piccolo stato insulare basato su di una popolazione omogenea. È giunto il tempo per il governo giapponese di emanare una legge che permetta la creazione di una società multiculturale al fine di definire i principi di base per l'integrazione sociale.

di Nicoletta Bigi

### IL PELO NELL'UOVO



**GIAPPONE** È morta all'età di 65 anni Hiroko Nagata (nella foto) militante dell'Armata Rossa giapponese e incarcerata per 39 anni 29 dei quali nel braccio della morte per i numerosi omicidi compiuti in gioventù. Soprannominata "la strega" ha trascorso la sua incarcerazione nella dimenticanza di tutti e malata di cancro al cervello, per il quale è stata operata due volte

ma sempre molto in ritardo rispetto ai tempi necessari per curarsi con regolarità. È stata il simbolo dell'Armata Rossa, una delle poche che non ha mai chiesto scusa per le azioni compiute a differenza di molti altri compagni che ora si trovano in posti di potere.

**FILIPPINE** Sono ripresi gli scontri tra l'esercito filippino e il gruppo islamico di Abu Sayyaf nel sud dell'arcipelago. Cinque ribelli musulmani e due soldati sono rimasti uccisi fra gli scontri. Il gruppo islamico è da tempo negli elenchi dei "gruppi terroristi" stilato dagli USA.



**THAILANDIA** La Thailandia ha nuovamente schierato l'esercito sul confine con la Cambogia dopo che le contese per il tempio Preah Vihear sono ricominciate. Dopo che una risoluzione ONU del 1962 ha sancito che il tempio è territorio cambogiano la Thailandia ha sempre cercato di rivendicarlo anche con azioni militari che hanno portato dagli anni 60 ad oggi a un centinaio di morti.

**CINA** La famiglia del premio Nobel per la Pace 2010 Liu Xiaobo (nella foto) è in ostaggio da ottobre, cioè da quando il marito è stato insignito del premio. La casa dei genitori di lei, dove si è rifugiata con la famiglia, è perennemente controllata dalle guardie che non permettono l'accesso e l'uscita dallo stabile oltre ad aver tagliato i collegamenti telefonici. L'unico commento della moglie, che con il premio al marito sperava in una sua liberazione, è stato: "Ormai nessuno mi può più aiutare".